

Democrazia debole versus collaborazione e condivisione

Ad ogni elezione, i politici si stracciano le vesti per il progressivo aumento dei non votanti. Poi passano a contare gli eletti e a valutare le percentuali di voti presi e tutto torna come prima fino alla successiva elezione. Ma, al di là di queste periodiche geremiadi, la domanda è: la democrazia è più debole o sta solo cambiando? Vediamo alcuni dati:

RAPPORTO EURISPES 2024: LA FIDUCIA DEGLI ITALIANI (1)	2024	2023
Protezione civile	78,5%	69,9%
Carabinieri	68,8%	52,8%
Volontariato	68,7%	60,6%
Presidente della Repubblica	60,8%;	52,2%
Sindacati	42,7%	43,1%
Governo	36,2%	
Parlamento	33,6%	30%
Partiti	29,8%	32,5%

La “disaffezione” al voto, sperimentata nelle ultime tornate elettorali, è coerente con lo specchio che mostra una netta separazione fra organizzazioni del volontariato e Partiti: le prime doppiano i secondi.

Certo sarebbe bello avere valori alti per tutti, ma così non è: i cittadini hanno molta più fiducia nella partecipazione diretta alla risoluzione dei problemi – è questo il DNA del volontariato – piuttosto che nella delega a qualcuno per risolverli – è questo il DNA dei partiti.

La lingua inglese possiede due termini: politics e policy:

- politics è la ricerca del consenso da parte dei partiti per attuare programmi basati sui rapporti di forza derivanti dal consenso acquisito. Esempio: il ponte sullo stretto di Messina sarà costruito in virtù del consenso popolare dato dai votanti al partito o alla coalizione di partiti che lo ha inserito nel programma elettorale;
- policy è la collaborazione tra Pubblica Amministrazione e cittadini per trovare e attuare soluzioni condivise a problemi complessi. Esempio; il “percorso partecipato con le associazioni territoriali di rappresentanza” a Viterbo per l’eliminazione delle barriere architettoniche (Deliberazione Giunta Comunale, n. 49 del 15-02-2024).

Non c’è niente di antidemocratico né nella politics né nella policy. Va anche detto che se una decresce e l’altra cresce, non è detto che decresca complessivamente la democrazia se non decresce la somma delle due componenti. Certo, se poi a votare va meno del 50% degli aventi diritto, un problema si pone per la politics e non solo.

La nostra Costituzione fu scritta da donne e uomini che pagarono caro essersi opposti al partito fascista che negava il diritto all’esistenza dei partiti. La loro esperienza è alla base dell’articolo 49 della Costituzione: “Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale”.

I costituenti erano anche saggi, non limitarono la sfera della democrazia all’appartenenza

a un partito, e scrissero l'art. 18: "I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale".

L'enfasi dell'agire democratico per decenni cadde sull'art. 49 fino al punto da far ritenere la democrazia appannaggio dei partiti: una componente della democrazia prevaleva, almeno

nell'immaginario, sull'altra; la politics prevaleva sulla policy.

Lo specchietto di sopra evidenzia che il panorama è cambiato. Il recente art. 118 della Costituzione ne prende atto: "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà."

L'art. 118 è una rivoluzione copernicana: la democrazia non ruota più attorno al sistema dei partiti ma il sistema dei partiti è uno dei pianeti che ruotano attorno al sole della democrazia assieme all' "autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà."

"Autonoma iniziativa", "cittadini singoli o associati", "interesse generale", "principio di sussidiarietà": sono espressioni dell'universo della policy, sono tutte espressioni coerenti con il mondo del volontariato.

E, in effetti, l'art. 118 è il fondamento costituzionale di un corpus organico di leggi, regolamenti, linee guida, sentenze, che sostanzia e valorizza sul piano giuridico il mondo del volontariato.

Il decreto 117/17 (noto come Codice del Terzo Settore) è parte fondamentale di tale corpus. Esso esplicitamente sancisce la differenza tra politics e policy non riconoscendo "le formazioni e le associazioni politiche, i sindacati, ... nonché gli enti sottoposti a direzione e coordinamento o controllati dai suddetti enti" come parte del mondo del volontariato (Enti del Terzo Settore). Mentre prescrive (art. 55) alle "amministrazioni pubbliche", il "coinvolgimento attivo" del volontariato "attraverso forme di co-programmazione e co-progettazione", in attuazione anche del principio di sussidiarietà. Tutto ciò costituisce un nuovo pilastro dell'agire democratico e della democrazia nel nostro Paese.

Abbiamo tutti a cuore la democrazia, e una sana, aperta collaborazione fra politics e policy può servire a rafforzarla. Ma occorre che entrambe riconoscano pari e reciproca dignità.

La collaborazione, infatti, è un processo tra parti indipendenti che operano assieme per realizzare risultati condivisi e concordati. Prerequisiti della collaborazione sono che ogni parte riconosca pari dignità alle altre, che ci sia un clima di fiducia, che si individui un obiettivo condiviso. Senza questi prerequisiti non c'è collaborazione ma subordinazione.

La collaborazione, così intesa, è alla base dell'Amministrazione Condivisa, cardine dei rapporti collaborativi fra Volontariato e Pubblica Amministrazione (2).

La collaborazione, così intesa, richiama la condivisione di responsabilità in un esercizio di democrazia partecipata.

Mi appoggio alle parole del prof. Arena, Presidente di LABSUS – Laboratorio per la Sussidiarietà: "La condivisione obbliga cittadini e amministrazioni ad uscire dal proprio

ambito di operatività per aprirsi alla collaborazione. Ciò è particolarmente difficile da accettare per le Pubbliche Amministrazioni che incontrano notevoli resistenze culturali a riconoscere nei cittadini dei potenziali alleati. Ma anche per i cittadini, da sempre in Italia diffidenti e sospettosi nei confronti delle istituzioni, non è facile dare fiducia alle PPAA e condividere con esse, nell'interesse generale, tempo, competenze, idee, relazioni."

Il prof. Arena parla di "resistenze culturali" e le individua sia nelle PPAA che nei cittadini.

Queste resistenze culturali devono essere superate. Occorre uno sforzo verso la condivisione sia delle Amministrazioni, nella componente politica e in quella amministrativa, che dei cittadini: ne va del futuro della democrazia.

La condivisione sta all'opposto di suggestioni di "premierato", di uomo o donna solo/a al comando, di arroccamenti che soffocano e umiliano l'intelligenza e la maturità dei cittadini.

La condivisione è collaborazione responsabile fra adulti responsabili. Questa è la sfida per far crescere la democrazia e forse anche la partecipazione al voto.

Raimondo Raimondi

1. <https://eurispes.eu/news/risultati-del-rapporto-italia-2024/>
2. Dal punto di vista costituzionale si veda <https://www.cantiereterzosettore.it/la-sentenza-131-2020-della-corte-costituzionale/> . Si veda anche <https://www.labsus.org/amministrazione-condivisa/>